

*Ne sine imperio prouincia esset,*  
o come risolvevano i Romani le crisi causate dalla morte  
di un *imperator* nella tarda repubblica\*

Alejandro Díaz Fernández  
(Universidad de Sevilla)

ORCID ID: 0000-0003-4727-4781  
DOI: 10.54103/consonanze.174.c566

*Abstract*

La morte di un *imperator* nella sua provincia rappresentava per i Romani una situazione critica in grado di compromettere seriamente la loro autorità in quel dominio e alla quale era quindi essenziale dare una soluzione immediata e adeguata. Sulla base dei casi documentati nella tarda repubblica, il presente lavoro studia le risposte applicate da Roma al vuoto di potere causato nella provincia dalla morte di un governatore, specialmente in scenari di guerra, sottolineando in particolare il ruolo decisivo che i questori assunsero nel tempo in tali situazioni.

*Parole chiave*

Province romane; *imperator*; *successio*; questori; legati.

---

\* Questo lavoro è stato svolto nell'ambito del Grupo Nexus (HUM394-G-FEDER) dell'Università di Málaga e dei progetti di ricerca "Entornos para el diálogo: los espacios de la diplomacia en el ámbito provincial romano durante la República (IANVA)", (PID2022-137408NB-I00), e "Funciones y vínculos de las élites municipales de la Bética. Marco jurídico, estudio documental y recuperación contextual del patrimonio epigráfico. III (ORDO VII)" (PID2022-138873NB-I00), finanziati dal MCIU/AEI/10.13039/501100011033/ e dal ERDF/EU. Devo ringraziare sinceramente Pietro Scudieri per la revisione del testo italiano e i curatori del volume per i loro commenti. Gli eventuali errori riscontrati dal lettore sono di esclusiva responsabilità dell'autore. Salvo altre indicazioni, tutte le date sono a.C.

*Abstract*

The death of an *imperator* in his province represented for the Romans a critical situation that could seriously compromise their authority in that domain and to which it was therefore essential to find an immediate and adequate solution. Based on documented cases in the Late Republic, this paper analyses the responses applied by Rome to the power vacuum caused by the death of a governor in a province, particularly in wartime scenarios, underlining the decisive role that quaestors assumed over time in such situations.

*Keywords*

Roman provinces; *imperator*; *succession*; quaestors; legates.

Nell'estate del 50, Cicerone iniziò a prepararsi per il tanto desiderato ritorno a Roma dopo aver completato il suo mandato in Cilicia, provincia di cui aveva preso possesso nel luglio dell'anno 51 e di cui, pertanto, era stato al comando per solo un anno.<sup>1</sup> In conformità alle leggi e ai precetti del Senato, Cicerone era tenuto a lasciare la provincia entro un termine stabilito e a delegarne temporaneamente il comando a uno dei suoi subordinati in attesa dell'arrivo del suo successore, in questo caso il *praetorius* P. Sestio, inviato mesi dopo in Cilicia – come Cicerone prima di lui – in ottemperanza alle clausole della *lex Pompeia de prouinciis* del 52.<sup>2</sup> Secondo quanto raccontato nelle sue lettere, sembra che Cicerone avesse considerato le diverse possibilità a sua disposizione, scegliendo infine di affidare il comando della Cilicia al nuovo questore, Gaio Celio Caldo, giunto in provincia solo

1. Secondo le lettere di Cicerone, il suo mandato concludeva il 30 luglio, ma nell'aprile dello stesso anno l'oratore temeva ancora una possibile *prorogatio*: Cic. *Att.* 6, 2, 6; 6, 3, 1; cf. *fam.* 2, 17, 1. Sul proconsolato di Cicerone in Cilicia, in particolare Caiazza 1959, 140-156; Marshall 1972, 887-921; Campanile 2001, 243-274; Benferhat 2007, 27-42; Morrell 2017, 238-243; Díaz Fernández 2022, 39-49. Sui desideri di Cicerone in relazione alla sua successione, Cic. *fam.* 2, 7, 4; 2, 8, 3; 2, 10, 4; 2, 11, 1; 2, 12, 3; 3, 8, 9; 3, 10, 3; 13, 57, 1; 15, 9, 2; 15, 12, 2; 15, 3, 3; 15, 14, 5; *Att.* 5, 1, 1; 5, 2, 1 e 3; 5, 9, 2; 5, 11, 1; 5, 13, 3; 5, 14, 1; 5, 15, 1-3; 5, 17, 5; 5, 18, 3; 5, 21, 3 e 9; 6, 1, 14; 6, 2, 6; cf. [Cic.] *fam.* 8, 5, 1-2; 8, 7, 1; 8, 10, 5.

2. Cic. *Att.* 6, 4, 1: *quod paucos dies habebam reliquos annui muneris, illud autem difficillimum, relinquendus erat ex senatus consulto qui praeesset*; 6, 3, 1; *fam.* 2, 15, 4; 15, 9, 2; cf. Thompson 1965, 375-377; Marshall 1972, 897-903; Morrell 2017, 227-229. P. Sestio, in Plut. *Brut.* 4, 2; cf. Cic. *Att.* 8, 15, 3; Brennan 2000, 574; Morrell 2017, 221.

alcune settimane prima con l'intenzione di succedere a Lucio Mescenio Rufo, il precedente questore.<sup>3</sup> In un primo momento, Cicerone avrebbe pensato di delegare il comando al suo legato, Gaio Pomptino, pretore nel 63 e proconsole in Gallia l'anno successivo, incarico che gli valse anche il trionfo; tuttavia, Pomptino concluse improvvisamente il suo servizio in Cilicia e fece ritorno a Roma prima che Cicerone potesse affidargli la provincia.<sup>4</sup> L'oratore considerò anche l'eventualità di delegare il governo a suo fratello Quinto, anch'egli con esperienza di comando provinciale, essendo stato proconsole d'Asia negli anni precedenti (61-58); ciò nonostante, le perplessità suscitate dalla complessa personalità di Quinto convinsero definitivamente Cicerone a optare per il suo questore.<sup>5</sup> Cicerone riconosceva che Gaio Celio Caldo era ancora un *adulescens*, ma difese la sua decisione sottolineando non solo la *nobilitas* del giovane questore, ma anche la conformità della soluzione adottata agli usi consueti (*at omnium fere exemplo*).<sup>6</sup>

Nondimeno, il fatto stesso che Cicerone avesse contemplato diverse opzioni dimostra che l'*imperator* non doveva delegare necessariamente il proprio potere al questore, ma che, come in tanti altri aspetti dell'amministrazione, aveva margine e discrezionalità nella decisione di chi avrebbe assunto il comando al termine del suo mandato o in caso di una sua partenza dalla provincia. In una delle sue lettere ad Attico, Cicerone lascia intendere che il governatore avrebbe dovuto dare priorità alla gerarchia o al rango del candidato nel momento della selezione della persona a cui delegare il comando (preferendo, quindi, un *consularis* rispetto a un *praetorius*), ma al contempo dà l'impressione che la decisione finale, in realtà, potesse rispondere a criteri più arbitrari e non inerenti a quelli summenzionati.<sup>7</sup> Non si deve dimenticare, ad esempio, che il console Spurio Postumio Albino, quando si trasferì dalla Numidia a Roma per presiedere alle ele-

3. Cic. *fam.* 2, 15, 4; 2, 19, 1-2; *Att.* 6, 2, 10; 6, 6, 3; cf. 6, 5, 3; Thompson 1965, 377-379; 384-386; Marshall 1972, 911-921; Pina Polo-Díaz Fernández 2019, 238.

4. Cic. *fam.* 2, 15, 4; 3, 10, 3; *Att.* 5, 21, 9; 6, 3, 1. Il proconsolato di Q. Pomptino in Brennan 2000, 578-580.

5. Cic. *Att.* 5, 21, 9; 6, 1, 14; 6, 3, 1-2; 6, 6, 3; *fam.* 2, 15, 4; cf. Díaz Fernández 2021, 166-169. Sul governo di Quinto Cicerone in Asia, Brennan 2000, 566-568; Ferrary 2000, 351-353; Mamoojee 1994, 23-50.

6. Cic. *fam.* 2, 15, 4: *ego de provincia decedens quaestorem Coelium praeposui provinciae. 'puerum' inquis. at quaestorem, at nobilem adulescentem, at omnium fere exemplo. neque erat superiore honore usus quem praeficerem; Att.* 6, 6, 3. La stessa idea in Cic. *fam.* 2, 18, 2; cf. Thompson 1965, 375-376 e 381-385.

7. Cic. *Att.* 6, 3, 1; cf. 6, 6, 3; *fam.* 2, 15, 4; 2, 18, 2; *Pis.* 88. Thompson 1965, 375-376; Marshall 1972, 903-909.

zioni dell'anno 110, decise di affidare temporaneamente il comando a suo fratello Aulo (forse il console dell'anno 99) in qualità di *legatus pro praetore*, come indicato da Sallustio.<sup>8</sup> Non è questo l'unico caso noto: anche il pretore Lucio Licinio Murena cedette il comando della provincia della Gallia a suo fratello Gaio con l'intenzione di tornare a Roma per presentare la propria candidatura al consolato per l'anno 62.<sup>9</sup> Anni dopo, Aulo Gabinio prese una decisione simile, delegando il comando della Siria al suo giovane figlio Sisenna, mentre lui marciava con le sue truppe in Egitto con l'obiettivo di restituire a Tolomeo XII Aulete il trono di Alessandria.<sup>10</sup> Gli esempi dimostrano che la cessione del comando di una provincia poteva rispondere spesso a criteri personali, basati più sulla fedeltà o sulla vicinanza della persona a cui era delegata tale responsabilità che su altre considerazioni, come il fatto di ricoprire la carica di questore o essere un senatore di rango consolare o pretorio.

Le lettere di Cicerone rivelano inoltre che la cessione del comando di una provincia era una decisione delicata, da prendere con cautela e prudenza, soprattutto considerando che, da quel momento in poi, qualunque azione compiuta dalla persona a cui era stato ceduto il comando o qualunque avvenimento nella provincia in questione sarebbero stati responsabilità diretta dell'*imperator*, in quanto il delegato agiva sempre sotto i suoi auspici e il suo *imperium*.<sup>11</sup> Basti ricordare che Spurio Albino, il console inviato in Numidia nel 110, fu condannato nell'ambito della *rogatio Mamilia* come responsabile ultimo della disastrosa condotta del fratello, costretto ad arrendersi a Giurgurta e ad accettare una pace umiliante per i Romani, dopo aver cercato di conquistare da solo, in assenza del console, la città di Suthul.<sup>12</sup> Non deve sorprendere, quindi, che Cicerone avesse tanti dubbi sulla persona a cui delegare il comando e che, conscio del carattere problematico del fratello, lo avesse escluso, temendo conseguenze potenzialmente nefaste, sia per la sua reputazione sia per la sua carriera politica, a

---

8. Sal. *Ing.* 36, 4. Sui casi di cessione del comando provinciale a parenti dell'*imperator*, Díaz Fernández 2021, 163-168.

9. Cic. *Mur.* 89; Sal. *Cat.* 42, 3; Brennan 2000, 577-578.

10. D. C. 39, 56, 5. Molto probabilmente si trattava di un Cornelio Sisenna adottato da Aulo Gabinio; cf. Badian 1959, 97; Rawson 1979, 330.

11. Vervaeke 2014, 124-125, n. 171; Berthelet 2015, 167-168.

12. Sal. *Ing.* 37, 3-38, 10; 40, 1; cf. Liv. *Per.* 64; Flor. 1, 36, 9; Eutr. 4, 26, 3; Oros. 5, 15, 6. Rosenstein 1990, 135-136; Clark 2014, 188-189.

seguito di un suo eventuale coinvolgimento in un processo aperto proprio a causa di Quinto.<sup>13</sup>

Se la selezione della persona che doveva temporaneamente assumere il comando di una provincia dipendeva anche dai criteri adottati dal governatore, nonostante la priorità concessa al questore, è lecito chiedersi cosa accadesse nell'evenienza di un vuoto di potere a seguito della morte del titolare in carica della provincia e, di conseguenza, come si svolgesse la transizione del comando fino all'arrivo del successore designato. La morte di un *imperator* nell'esercizio delle sue funzioni (nella sua *provincia*) costituiva senza dubbio una situazione critica che richiedeva una pronta risoluzione, soprattutto quando il decesso avveniva nel contesto di una campagna militare o di uno scontro bellico. Nel resoconto degli eventi del 186, Livio ricorda la morte del pretore Gaio Atinio, governatore dell'Hispania Ulteriore, avvenuta durante l'assedio della potente città di Hasta. Secondo Livio, la preoccupante notizia della morte del pretore provocò una reazione immediata del Senato, che decise di inviare una lettera al *portus Lunae*, in Liguria, per sollecitare il pretore Gaio Calpurnio Pisone (precedentemente designato a Roma come successore di Atinio) ad accelerare la sua partenza e raggiungere quanto prima l'Hispania, affinché la provincia non rimanesse senza *imperium* (*ne sine imperio provincia esset*).<sup>14</sup>

La prontezza con cui il Senato rispose alle notizie provenienti dall'Hispania (lo stesso Livio sostiene che la lettera del Senato arrivò al *portus Lunae* in soli quattro giorni) dimostra che il vuoto di potere (l'assenza di *imperium*, come dice Livio) causato dalla morte di un governatore rappresentava per i Romani una concreta minaccia al mantenimento dell'*imperium* stesso; quindi una situazione in grado di compromettere drasticamente il loro dominio in quella provincia. Tuttavia, non vi è dubbio che la risoluzione del problema dipendesse anche dalle misure adottate immediatamente nella provincia; in altre parole, la soluzione alla crisi scaturita dalla

13. Thompson 1965, 379-381; cf. Díaz Fernández 2021, 166-168.

14. Liv. 39, 21, 1-5: *sub hunc nuntium ex Ligustinis vulgatum litterae ex Hispania mixtam gaudii tristitiam adferentes recitatae sunt. C. Atinius, qui biennio ante praetor in eam provinciam profectus erat, cum Lusitanis in agro Hastensi signis collatis pugnavit: ad sex milia hostium sunt caesa, ceteri fusi et fugati castrisque exuti. ad oppidum deinde Hastam oppugnandum legiones ducit: id quoque haud multo maiore certamine cepit quam castra; sed dum incautus subit muros, ictus ex vulnere post dies paucos moritur. litteris de morte propraetoris recitatis senatus censuit mittendum, qui ad Lunae portum C. Calpurnium praetorem consequeretur, nuntiaretque senatum aequum censere, ne sine imperio provincia esset, maturare eum proficisci. quarto die qui missus erat Lunam venit: paucis ante diebus Calpurnius profectus erat.* Brennan 2000, 166.

morte di Atinio nel 186 dipendeva non solo dalla tempestività con cui Gaio Calpurnio Pisone, il suo legittimo successore, avrebbe completato il viaggio verso l'Hispania, ma anche dalle decisioni prese intanto nella provincia Ulteriore fino all'insediamento del nuovo pretore. In sintesi, è necessario chiedersi cosa sia successo in Hispania Ulteriore dalla morte di Atinio fino all'assunzione della provincia da parte di Gaio Calpurnio Pisone. Nelle pagine che seguono si cercherà di rispondere a tale quesito esaminando alcuni casi significativi di governatori deceduti durante il corso dei loro mandati, nonché le risposte adottate dai Romani in ciascuna delle occasioni menzionate e, soprattutto, il ruolo svolto da coloro a cui era stato temporaneamente affidato il comando, con l'obiettivo di determinare come la *res publica* avesse reagito a questo genere di crisi.

L'episodio di Gaio Atinio, naturalmente, non è l'unico conosciuto del periodo repubblicano: i duecento anni che intercorrono tra la conversione di Sicilia e Sardegna in province permanenti nel 227 e l'istituzione del Principato a opera di Augusto sono testimoni di un considerevole numero di situazioni che hanno portato alla morte di un *imperator* durante l'esercizio delle sue funzioni,<sup>15</sup> alcune delle quali anche ampiamente conosciute, come il caso di Marco Licinio Crasso, sul quale si tornerà in seguito. Tuttavia, sebbene non manchino esempi nelle fonti, gli autori classici raramente si soffermano sulle conseguenze immediate di tali episodi o sulle misure adottate dai Romani per risolvere temporaneamente le differenti contingenze. Senza dubbio, le fonti forniscono maggiori dettagli nei casi in cui la morte del governatore abbia generato una situazione particolarmente grave, soprattutto in un contesto bellico rilevante; ciò nonostante, nemmeno in queste occasioni è consueto da parte degli autori classici indicare esplicitamente come si svolsero gli eventi dopo la morte del comandante romano. Livio, ad esempio, non chiarisce cosa sia successo in Hispania Ulteriore dopo il decesso di Gaio Atinio ad Hasta, ma si limita a riprendere il suo racconto degli eventi accaduti in Hispania con le campagne di Gaio Calpurnio Pisone, il successore di Atinio, senza fornire ulteriori spiegazioni.<sup>16</sup>

Non è una coincidenza che un considerevole numero di esempi di *imperatores* deceduti in provincia provenga, come nel caso di Atinio, dall'Hispania, dove i Romani condussero incessanti lotte sin dai tempi dello sbar-

15. Rosenstein 1990, 203-204 elenca tutti i *consules* e *consulares* uccisi in azione tra 249 e 50 a.C.

16. Liv. 39, 30, 1; cf. 39, 21, 6-10.

co di Gneo e Publio Cornelio Scipione nella penisola durante la seconda guerra punica. Non a caso, gli stessi Scipioni trovarono la morte durante le campagne contro i Cartaginesi nell'anno 211.<sup>17</sup> Secondo Livio, la notizia della loro morte provocò a Roma un profondo *luctus*, al quale si accompagnò il dolore per la perdita delle truppe e della provincia, nonché per la conseguente *clades publica*.<sup>18</sup> Di fronte a una situazione tanto critica, quando la sorte dell'Hispania sembrava segnata, Lucio Marcio, figlio di Settimo, *eques Romanus*, riuscì a radunare le truppe superstiti e a unirle a quelle del legato Tiberio Fonteio, che era stato precedentemente posto al comando del campo romano da Publio Scipione.<sup>19</sup> Designato *dux* all'unanimità dai *comitia militaria*,<sup>20</sup> Lucio Marcio si assicurò la protezione del campo, accumulando rifornimenti e preparando i suoi uomini per l'imminente attacco delle truppe di Asdrubale, tanto da essere in grado non solo di respingere i Cartaginesi, ma anche di assaltare con successo due campi nemici, come indica Livio seguendo la tradizione annalistica.<sup>21</sup> Sebbene non si disponga di ulteriori notizie su tale Lucio Marcio – a cui gli annalisti, comunque, conferirono un apparente status eroico –, sembra che l'*eques* avesse in principio assunto il comando delle truppe romane di propria iniziativa, grazie alla sua esperienza militare al servizio di Publio Scipione e al suo carisma, indipendentemente dal fatto che i *comitia militaria* avessero successivamente ratificato la sua autorità, probabilmente sotto forma di *praetorium*

17. Liv. 25, 34, 1-36, 16. Sul mandato degli Scipioni in Hispania, Richardson 1986, 35-42; Salinas de Frías 1995, 23-26; Brennan 2000, 154-155.

18. Liv. 25, 36, 14-15.

19. Liv. 25, 37, 1-39, 18; 26, 37, 8; 28, 42, 4-5; Val. Max. 1, 6, 2; 8, 15, 11; Plin. NH 2, 241; 35, 14. Secondo la testimonianza di Valerio Massimo, L. Marcio era tribuno militare (2, 7, 15: *L. Marcus tribunus militum, cum reliquias duorum exercituum Publi et Gnaei Scipionum, quos arma Punica in Hispania absumpserant, dispersas mira uirtute collegisset earumque suffragiis dux esset creatus*), ma Cicerone (*Balb.* 34) lo considera un centurione primipilo. Broughton 1951, 275 e 277, n. 8.

20. Liv. 25, 37, 2-6: *erat in exercitu L. Marcus Septimi filius, eques Romanus, impiger iuuenis animique et ingenii aliquanto quam pro fortuna in qua erat natus maioris. ad summam indolem accesserat Cn. Scipionis disciplina, sub qua per tot annos omnes militiae artes edoctus fuerat. <is> et ex fuga collectis militibus et quibusdam de praesidiis deductis haud contemnendum exercitum fecerat iunxeratque cum Ti. Fonteio, P. Scipionis legato. sed tantum praestitit eques Romanus auctoritate inter milites atque honore, ut castris citra Hiberum communis cum duce exercitus comitiis militaribus creari placuisset, subeuntes alii aliis in custodiam nulli stationesque, donec per omnes suffragium iret, ad L. Marcium cuncti summam imperii detulerint.*

21. Liv. 25, 37, 5-39, 18; 26, 37, 8; Val. Max. 1, 6, 2. Richardson 1986, 43-44; Salinas de Frías 1995, 26.

*imperium*.<sup>22</sup> Di fatto, richiama l'attenzione la posizione prevalente di Lucio Marcio sull'autorità del legato Tiberio Fonteio, precedentemente designato da Publio Scipione ad assumere il comando del campo delle truppe romane, come si è menzionato.

I successi ottenuti parallelamente dai Romani a Capua permisero al Senato di trasferire Gaio Claudio Nerone – il pretore assegnato l'anno precedente (212) a Suessula – dal fronte bellico della Campania all'Hispania, dove fu inviato con un considerevole contingente di soldati romani e del *nomen Latinum* per supplire alla perdita degli Scipioni. Dopo lo sbarco a Tarraco, riporta Livio, Gaio Nerone si diresse al campo situato presso l'Ebro per assumere anche il comando delle truppe di Lucio Marcio e Tiberio Fonteio.<sup>23</sup> Tuttavia, poco dopo la partenza di Gaio Nerone dal porto di Puteoli per recarsi in Hispania, i Romani decisero di convocare i *comitia* per eleggere un *imperator* disposto ad assumere il comando della guerra nella penisola (decisione che alla fine portò alla nomina del giovane Publio Cornelio Scipione); ciò indica che il trasferimento di Gaio Claudio Nerone da Suessula e Capua all'Hispania fu solo una soluzione di emergenza, puramente transitoria, in risposta alla drammatica notizia della morte degli Scipioni.<sup>24</sup>

Qualche anno dopo, nel 189, il Senato applicò una misura simile in seguito all'arrivo a Roma della notizia del decesso a Massilia del pretore Lucio Bebio Divite, mortalmente ferito dai Liguri mentre si dirigeva verso la sua provincia, l'Hispania Ulteriore. Secondo Livio, il Senato avrebbe decretato con un *senatus consultum* che il comando della provincia Ulteriore doveva passare immediatamente al propretore Publio Giunio Bruto, già pretore nel 190 con autorità sulla *provincia Etruria*, la quale doveva essere contestualmente ceduta (insieme al suo esercito) a uno dei suoi legati, in ottemperanza alle disposizioni del Senato.<sup>25</sup> Nel frattempo, sembra che

---

22. Secondo Livio, L. Marcio inviò una lettera al senato in qualità di propretore, *bonos* che apparentemente portava in maniera illecita per attribuzione dell'esercito; Liv. 26, 2, 1-3; cf. 25, 37, 6; 25, 38, 2; Val. Max. 2, 7, 15. Richardson 1986, 44; Salinas de Frías 1995, 26; Brennan 2000, 155.

23. Liv. 26, 17, 1-3; cf. 26, 2, 5-6.

24. Liv. 26, 18, 1-11. Richardson 1986, 44-46; Salinas de Frías 1995, 26-28; Brennan 2000, 155-159.

25. Liv. 37, 57, 1-4: *per eos dies, quibus haec gesta sunt, legati Massiliensium nuntiarunt L. Baebium praetorem in provinciam Hispaniam proficiscentem ab Liguribus circumventum, magna parte comitum caesa vulneratum ipsum cum paucis sine lictoribus Massiliam perfugisse et intra triduum exspirasse. senatus ea re audita decrevit, uti P. Iunius Brutus, qui propraetor in Etruria esset, provincia exercituque traditis uni, cui videretur, ex legatis, ipse in ulteriorem Hispaniam proficisceretur, eaque ei provincia*

Lucio Emilio Paolo (*pr.* 191), il governatore che Lucio Bebio Divite avrebbe dovuto sostituire, abbia continuato ad amministrare la provincia Ulteriore in attesa dell'arrivo del suo successore.<sup>26</sup> La situazione si ripeté quasi negli stessi termini nel 173, quando nuovamente gli ambasciatori di Massilia comunicarono al Senato la morte *in itinere* di Numerio Fabio Buteone, pretore inviato in Hispania Citeriore, forse in contingenze analoghe a quelle di Bebio Divite. In quell'occasione, il Senato deliberò che Publio Furio Filone e Gneo Servilio Cepione, i governatori uscenti delle province iberiche, sorteggiassero tra loro chi avrebbe preso il comando dell'Hispania Citeriore per sostituire il defunto Numerio Buteone, sorte che favorì Furio Filone (*pr.* 174), che aveva governato proprio quella provincia.<sup>27</sup>

La decisione maturata dal Senato in risposta alla questione della successione sorta in Hispania dopo le morti di Lucio Bebio Divite e Numerio Fabio Buteone non differisce sostanzialmente dalle misure applicate nella penisola una volta giunta a Roma la notizia della morte degli Scipioni. Tralasciando che Publio Scipione fosse un giovane che non aveva ancora esercitato alcuna magistratura, sia nel suo caso sia negli altri menzionati, la soluzione adottata consisteva nel trasferimento della provincia a individui dotati del necessario *imperium*, o mediante una concessione speciale, come nel caso del giovane Scipione, o attraverso la *prorogatio*, come accadde ai pretori Gaio Claudio Nerone, Publio Giunio Bruto e Publio Furio Filone (a cui si potrebbe aggiungere Marco Giunio Silano, pretore nel 212, propretore nel 211 e nominato *adiutor* di Publio Scipione nel 210<sup>28</sup>), che erano già in carica come *imperatores*. La *prorogatio*, pratica consolidata da oltre un secolo presso i Romani, consentiva di aumentare il numero di *imperatores* disponibili ogni anno senza dover incrementare il numero annuale di magistrati, rappresentando pertanto una misura idonea ad affrontare situazioni come quelle sopra descritte.<sup>29</sup>

---

*esset. hoc senatus consultum litteraeque a Sp. Postumio praetore in Etruriam missae sunt, profectusque in Hispaniam est P. Iunius propraetor.*

26. Liv. 37, 57, 5-6.

27. Liv. 42, 4, 1-3: *ex praetoribus, qui in provincias terant, N. Fabius Massiliae moritur, cum in citeriorem Hispaniam iret. itaque cum id nuntiatum <a> Massiliensibus legatis esset, senatus decrevit, ut P. Furius et Cn. Servilius, quibus succedebatur, inter se sortirentur, uter citeriorem Hispaniam prorogato imperio obtineret. sors opportuna fuit, <ut> P. Furius idem, cuius ea provincia fuerat, remaneret.* P. Furio Filone fu succeduto nel 172 dal pretore M. Giunio Penno; Liv. 42, 10, 13. Brennan 2000, 171.

28. Liv. 26, 19, 10. Brennan 2000, 156-159; Vervaeke 2012, 48-53; Id. 2014, 206-211.

29. La prima *prorogatio* documentata è quella di Q. Publilio Filone, *cos.* II 327 e proconsole in 326; Liv. 8, 23, 12; cf. Brennan 2000, 73-75. Sulla *prorogatio imperii*, Giovannini 1983,

Tuttavia, è doveroso tener in considerazione che si trattava di una soluzione priva di risultati immediati, poiché era necessario attendere che la notizia della morte del comandante in questione giungesse a Roma per dare inizio alla procedura di selezione del suo sostituto. Nonostante la eventuale vicinanza della provincia, potevano trascorrere diverse settimane, se non di più, prima che il successore potesse raggiungere la sua destinazione. Nei casi già menzionati, Lucio Emilio Paolo e Publio Furio Filone mantennero il comando fino all'arrivo dei successori designati dal Senato, evitando così il temuto vuoto di potere nelle rispettive province. Malgrado ciò, lo scenario era sostanzialmente diverso quando il comandante romano perdeva la vita durante l'esercizio delle sue funzioni, nella sua *provincia*, come accadde agli Scipioni nel 211 o a Gaio Atinio nel 186. Analoga situazione si presentò, di nuovo, nel 163, quando la morte in Corsica del console Manio Giovenzio Talna portò il suo collega di magistratura, Tiberio Sempronio Gracco, ad assumere il comando dell'isola dopo aver presieduto – in qualità di console – alle elezioni per l'anno successivo, pertanto probabilmente già con la carica di proconsole e comunque diverse settimane dopo la scomparsa di Manio Giovenzio.<sup>30</sup> Non vi è alcun dubbio che, nel frattempo, il comando della provincia fosse stato affidato a uno dei collaboratori di Manio Giovenzio, circostanza su cui, sfortunatamente, gli autori classici non forniscono ulteriori dettagli.

Lo stesso silenzio si ripete in un altro episodio verificatosi nuovamente in Hispania nel 197, un anno dopo la delibera del Senato per aumentare il numero dei pretori eletti annualmente dai comizi, al fine di mantenere due di essi in maniera permanente nella penisola;<sup>31</sup> secondo il racconto di Livio, alla fine del 197 giunse a Roma la notizia di un'importante rivolta guidata da due sovrani locali, Culchas e Luxinius, i quali godevano del sostegno di numerose comunità iberiche. In risposta al problema, il Senato decise di indire immediatamente le elezioni dei pretori per l'anno successivo e di chiedere al pretore selezionato per l'Hispania (non è noto per quale delle due province) di presentare al Senato le azioni da intraprendere per

39-41; Lintott 1999, 113-115.

30. Val. Max. 9, 12, 3: *M'. Iuuentius Thalna consul, collega Ti. Gracchi consulis iterum, cum in Corsica, quam nuper subegerat, sacri caret, receptis litteris decretas ei a senatu supplicationes nuntiantibus, intento illas animo legens caligine <ob> orta ante foculum conlapsus mortuus bumi tacuit*; cf. Cic. *Q. fr.* 2, 2, 1; Plin. *NH* 7, 182. Brennan 2000, 150-151.

31. Liv. 32, 27, 6. Sull'invio dei primi pretori in Hispania, Richardson 1986, 75-79; Brennan 2000, 164-166; Díaz Fernández 2015, 51.

risolvere il conflitto.<sup>32</sup> Tuttavia, pochi giorni dopo, il Senato ricevette una missiva che riferiva di una grave sconfitta delle truppe romane in Hispania Citeriore e della morte del pretore Gaio Sempronio Tuditano nella provincia. Successivamente alle elezioni, Quinto Fabio Buteone e Quinto Minucio Termo, i pretori sorteggiati per l'Hispania per 196, ricevettero l'ordine di partire il prima possibile con le loro truppe per le rispettive province.<sup>33</sup> Nonostante ciò, sembra che nel frattempo la situazione nella penisola si fosse notevolmente complicata, poiché il pretore dell'Hispania Ulteriore, Marco Helvio, si ammalò e rimase inattivo per un certo periodo di tempo, lasciando presupporre che le province ispaniche si fossero trovate senza una guida efficace per diversi mesi. L'inquietudine per quanto avvenuto in Hispania indusse persino il Senato a dichiarare la penisola provincia consolare per l'anno 195, affidando così il comando a Marco Porcio Catone, che si sarebbe unito ai due pretori abituali dell'Hispania al fine di sedare la rivolta;<sup>34</sup> di fatto, non sono pervenute ulteriori testimonianze sulle attività romane in Hispania fino all'inizio del 195, quando giunse a Roma una lettera che annunciava i successi lì ottenuti da Quinto Minucio Termo nella provincia Citeriore.<sup>35</sup>

Nuovamente, come nei casi di Gaio Atinio o Manio Giovenzio Talna, Livio non fornisce alcuna indicazione riguardo a chi abbia assunto il comando dell'Hispania Citeriore immediatamente dopo la morte di Gaio Sempronio Tuditano, né su chi abbia amministrato la provincia Ulteriore mentre Marco Helvio era convalescente. Pur non disponendo di dati più precisi, si potrebbe pensare che in tali circostanze fosse uno dei collaboratori del governatore – forse un legato – a prendere il comando delle truppe e a dirigere la provincia in attesa dell'arrivo del legittimo successore. Non a caso, nel 107, fu un legato, Gaio Popilio Lenate, a riunire le rimanenti forze dell'esercito romano e a farsi carico della situazione in Gallia dopo la cocente sconfitta e la morte del console Lucio Cassio Longino per mano dei Tigurini. Inoltre, è da notare che Popilio fu successivamente accusato di *maiestas* per aver accettato di consegnare ostaggi e parte dell'equipaggiamento romano al nemico al fine di salvare i soldati, aspetto che

32. Liv. 33, 21, 6-9; cf. App. *Hisp.* 39.

33. Liv. 33, 25, 8-9; 33, 26, 3-5.

34. Liv. 33, 43, 1-5; in particolare, 33, 43, 2: *patres censuerunt, quoniam in Hispania tantum glisceret bellum ut iam consulari et duce et exercitu opus esset, placere consules Hispaniam citeriorem Italiamque prouincias aut comparare inter se aut sortiri*; cf. 34, 10, 5-6. Richardson 1986, 80-94; Salinas de Frías 1995, 56-58.

35. Liv. 33, 44, 4-5.

indica chiaramente come il legato assumesse piena responsabilità in un momento di criticità.<sup>36</sup> Tuttavia, le fonti non concordano unanimemente nel designare i legati come destinatari abituali del comando in caso di morte dell'*imperator*. In merito a ciò, è importante ricordare che, nel caso della morte degli Scipioni, non fu il legato Tiberio Fonteio ad assumere l'autorità in Hispania, nonostante fosse al comando del campo romano, ma l'*eques* Lucio Marcio, e che egli successivamente cedette il comando al propretore Gaio Claudio Nerone. Sembra quindi che, in quel periodo, non fosse ancora stabilita una procedura definita per assumere il comando in tali situazioni, sebbene alcune testimonianze, come si vedrà in seguito, suggeriscano che la situazione si sia evoluta nel corso degli anni<sup>37</sup>.

Appiano riporta nuovamente l'attenzione sull'Hispania in uno dei rari esempi in cui è esplicitamente indicato chi assunse la guida della provincia dopo la morte del governatore in carica: nella narrazione degli inizi della celebre rivolta di Viriato, lo storico alessandrino menziona i primi scontri tra il capo lusitano e le forze romane, in particolare contro il pretore Gaio Vetilio. Dopo aver combattuto con alterne fortune contro i Lusitani, Vetilio fu circondato dal nemico in un'imboscata e trovò la morte insieme a quattromila soldati romani (su un totale di diecimila, come indica Appiano), intorno all'anno 146.<sup>38</sup> Inoltre, Appiano afferma che i seimila soldati superstiti decisero di ritirarsi presso la città di Καρπησσός (*sic*), situata sulle rive del mare, un luogo dal nome controverso – trattandosi di un *hapax* – che l'autore associa alla leggendaria Tartessos, il cui sovrano

---

36. Oros. 5, 15, 23-24: *isdem praeterea Iugurthini belli temporibus L. Cassius consul in Gallia Tigurinus usque Oceanum persecutus rursusque ab isdem insidiis circumventus occisus est; Lucius quoque Piso vir consularis, legatus Cassii consulis, interfectus. C. Publius (sic) alter legatus, ne residua exercitus portio, quae in castra confugerat, deleteretur, obsides et dimidiam partem rerum omnium Tigurinis turpissimo foedere dedit*, cf. *Rhet. Her.* 1, 25; 4, 34; *Cic. Leg.* 3, 36; *Inv.* 2, 72-73; *Liv. Per.* 65. Sulla condanna e l'esilio di Gaio Popilio Lenate, Kelly 2006, 171-172, n. 15; cf. Clark 2014, 190-191.

37. Livio ricorda ancora un altro episodio simile in Hispania nel 182: dopo la morte di P. Sempronio Longo (*pr.* 184), proconsole dell'Hispania Ulteriore, a seguito di una lunga malattia, fu il suo collega di magistratura e proconsole della provincia Citeriore, A. Terenzio Varrone, a consegnare apparentemente la totalità delle truppe di stanza nella penisola a Q. Fulvio Flacco e P. Manlio, i nuovi pretori dell'Hispania, *nam ulterior morte P. Sempronii proconsulis sine imperio fuerat* (*Liv.* 40.16.7; cfr. 40.2.5 e 39.56.2). Secondo Livio (40.2.5), Q. Fulvio Flacco e P. Manlio avevano ricevuto l'ordine di partire per l'Hispania il prima possibile dopo la notizia della morte di P. Sempronio Longo; nel frattempo, è quindi possibile che A. Terenzio Varrone abbia assunto il comando di tutta l'Hispania fino all'arrivo dei pretori entranti.

38. App. *Hisp.* 61-63. Sui problemi di datazione della pretura di Gaio Vetilio, Broughton 1951, 465, n. 1; Brennan 1995, 62-63.

sarebbe stato Argantonio, come ricorda anche un noto passo di Erodoto.<sup>39</sup> I Romani, completamente intimoriti, presero posizione sulle mura della città per ordine del questore di Vetilio, la cui identità rimane sconosciuta, e inviarono emissari alle tribù dei Βελλοί e dei Τίτθοι (popolazioni della Celtiberia), chiedendo la loro collaborazione. Le comunità iberiche risposero prontamente, inviando un contingente di cinquemila uomini in aiuto dei Romani, ma questo fu intercettato e massacrato dalle truppe di Viriato prima di aver raggiunto la sua destinazione. Nelle presenti circostanze, come sottolinea Appiano, il questore decise di rimanere asserragliato a Καρπησσός in attesa di ricevere rinforzi da Roma, mentre Viriato si dedicò a devastare la Carpetania (menzione altrettanto dubbia) fino all'arrivo in Hispania di Gaio Plauzio, successore di Gaio Vetilio, al comando di diecimila soldati e trecento cavalieri.<sup>40</sup>

Senza entrare nel merito delle numerose incertezze suscitate dai nomi indicati da Appiano e dagli scenari in cui, secondo l'autore, tali episodi si verificarono, risulta a prima vista sorprendente che sia stato il questore ad assumere il comando delle truppe romane in seguito alla sconfitta e alla morte di Gaio Vetilio. La questura, magistratura iniziale del *cursus* politico romano che si esercitava attorno ai trent'anni (a volte anche prima) e costituiva l'accesso al Senato nella tarda Repubblica, era, com'è noto, una carica tradizionalmente associata all'amministrazione delle risorse pubbliche e all'intendenza militare.<sup>41</sup> Da questo punto di vista, può risultare singolare che il comando della provincia passasse al questore (non vi sono elementi per pensare diversamente) in un momento così delicato, ma le fonti indicano che tale decisione non fosse casuale o contingente. Due decenni dopo la tragica scomparsa di Gaio Vetilio, nel 119, si verificò nella provincia di Macedonia un episodio analogo, documentato in questo caso in un'iscrizione commemorativa rinvenuta a Lete (*SIG*<sup>3</sup> 700),

39. App. *Hisp.* 63; cf. Hdt. 1, 163.

40. App. *Hisp.* 63-64; in particolare 63: Τοὺς μὲν οὖν ἐς τὴν Καρπησσὸν διαφυγόντας ὁ ταμίαις, ὃς εἶπετο τῷ Οὐετιλίῳ, συνέτασεν ἐπὶ τειχῶν δεδιότας· παρὰ δὲ Βελλῶν καὶ Τίτθων αἰτήσας πεντακισχιλίους συμμάχους, καὶ λαβῶν, προύπεμψεν ἐπὶ τὸν Οὐριάτθον. ὁ δὲ πάντας ἔκτεινεν, ὡς μὴδ' ἄγγελον διαφυγεῖν. καὶ ὁ ταμίαις ἠσύχαζεν ἐν τῇ πόλει, περιμένων τινὰ βοήθειαν ἀπὸ Ῥώμης; cf. Liv. *Per.* 52; Oros. 5, 4, 2; D.S. 33, 1, 3. Richardson 1986, 185-186; 2000, 155-156; Brennan 1995, 60-63; García Riaza 2002, 113-115; Salinas de Frías 2008, 98-99. Sul questore di Vetilio, Pina Polo-Díaz Fernández 2019, 334.

41. Lintott 1999, 133-137. Sul ruolo della questura nella politica repubblicana, Pina Polo-Díaz Fernández 2019, 51-63; cf. più recentemente Ioannidopoulos 2024, 613-719.

nelle vicinanze di Tessalonica. Nel testo si ricorda la morte in battaglia di Sesto Pompeo (nonno di Pompeo Magno), στρατηγός di Macedonia, avvenuta mentre tentava di fermare l'incursione di alcune tribù galate, presumibilmente Scordisci, che avevano assalito i domini della città di Argo (l'Argo dell'Orestide, ubicata nella Macedonia superiore).<sup>42</sup> Di fronte a tale disastro, Marco Annio, questore di Sesto Pompeo, prese il comando della situazione e non solo riuscì a recuperare il corpo del governatore, ma riorganizzò anche le truppe e respinse il nemico in due occasioni, senza ricorrere al reclutamento di truppe ausiliarie della provincia, mantenendo così fede agli accordi precedentemente stabiliti. In riconoscimento a un tanto memorabile servizio, la βουλή e il popolo di Lete conferirono ad Annio una corona civica e istituirono in suo onore una competizione equestre di carattere annuale nel mese di *Diasios*, in coincidenza con le celebrazioni dedicate ad altri εὐεργέται della comunità.<sup>43</sup>

Come si può osservare, la situazione presenta notevoli similitudini con l'episodio già noto riguardante Gaio Vetilio: ancora una volta è il questore che, in seguito alla morte del governatore in circostanze belliche, assume direttamente il comando delle truppe e si incarica di affrontare la minaccia, anche se in questo caso sembra che Marco Annio avesse ottenuto maggior successo nel combattimento rispetto allo sfortunato questore di Gaio Vetilio. Dopo la scomparsa della monarchia degli Antigonidi nel 167, in seguito alla battaglia di Pidna, e la successiva conversione del regno in una provincia permanente di Roma nel 146, la Macedonia rimase un obiettivo costante per le popolazioni circostanti, che da lungo tempo costituivano una minaccia per gli stessi Macedoni.<sup>44</sup> Di conseguenza, i governatori romani affrontarono per decenni lotte contro tali popolazioni,

42. *SIG*<sup>3</sup> 700, ll. 10-15: ἐν δὲ τῷ παρόντι καιρῷ καὶ τοῦ τῶν Γαλατῶν ἔθνους συναχθέντος καὶ ἐπιστρατεύσαντος εἰς τοὺς κατὰ Ἄργος τόπους στρατοπέδοι μείζονι, ἐφ' οὗς καὶ ἐκπορευθέν / [τ]ος Σέξτου Πομπηίου τοῦ στρατηγοῦ καὶ παραταξαμένου μετὰ / [τ]ῶν ἰδίων στρατιωτῶν, ὃν καὶ συνβάντος ἐν τῇ μάχῃ τελευτήσαι, θλιβομένων τε διὰ τὴν αἰτίαν ταύτην τῶν στρατιωτῶν; cf. Papazoglou 1979, 312; Kallet-Marx 1995, 38-39; Brennan 2000, 521-522. Precedenti scontri degli Scordisci con le truppe romane, in *Liv. Per. Oxy.* 54; *Per.* 56; cf. *App. Ill.* 3.

43. *SIG*<sup>3</sup> 700, ll. 15-36; cf. ll. 36-40: Διὸ δεδόχθαι Ληταίων τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ, ἐπαινέσαι τε Μάρκον Ἄννιον Ποπλίου ταμίαν Ῥωμαίων καὶ στεφάνωσαι αὐτὸν χάριν τῶν πεπραγμένων θαλλοῦ στεφάνῳ καὶ τίθεσθαι αὐτῷ / ἀγῶνα ἵπικόν καθ' ἕτος ἐν τῷ Δαισίῳ μηνὶ ὅταν καὶ τοῖς ἄλλοις εὐεργέταις οἱ ἀγῶνες ἐπιτελώνται. Sulla questura di M. Annio, Pina Polo-Díaz Fernández 2019, 187 e 212-213.

44. Kallet-Marx 1995, 32-41; Vanderspoel 2010, 257-259; cf. *Zon.* 9, 28, sulla partecipazione di truppe tracie alla sollevazione di Andrisco, il cosiddetto Pseudo-Filippo.

assumendosi la responsabilità della protezione e della difesa delle comunità legate a Roma, conformemente alla posizione dominante esercitata su di loro.<sup>45</sup> La morte del pretore Sesto Pompeo rappresentava dunque un rilevante problema in grado di compromettere seriamente la sicurezza delle popolazioni minacciate e, di conseguenza, la stabilità stessa della provincia; il dominio di Roma, personificato nel governatore in qualità di *imperator* e rappresentante del popolo romano, si fondava anche sulla capacità di garantire la pace e la stabilità a coloro che erano considerati alleati della comunità romana.<sup>46</sup> Non dovrebbe sorprendere, pertanto, che la popolazione di Lete, direttamente minacciata dal nemico (sostenuto anche dal re medo Tipas, secondo l'iscrizione), avesse reso omaggio a colui che era stato in grado di preservarla da tali pericoli in una situazione profondamente critica.

Nondimeno, l'episodio più celebre è indubbiamente quello di Marco Licinio Crasso, collega al consolato di Pompeo – per la seconda volta – nell'anno 55 e destinato alla provincia di Siria per un periodo di cinque anni, in ottemperanza alle disposizioni della *lex Trebonia*.<sup>47</sup> La provincia di Siria offriva a Crasso l'opportunità di intraprendere un'azione militare contro i Parti, ottenendo così la tanto agognata *gloria*, per cui il console attraversò l'Eufrate con le sue legioni e invase i territori del re Orode. È altrettanto noto, però, che l'impresa di Crasso giunse a una tragica conclusione nel giugno del 53, con la disastrosa battaglia di Carre, in cui gran parte del suo esercito (stimato in decine di migliaia di soldati) cadde nelle mani dei Parti comandati da Surena, segnando una delle più grandi sconfitte mai subite da Roma.<sup>48</sup> Le conseguenze furono deleterie per gli interessi romani: oltre alle ingenti perdite umane, tra cui quella dello stesso Marco Licinio Crasso, catturato a tradimento e ucciso dopo un fallito tentati-

---

45. Papazoglou 1979, 311-317; Walbank 1985, 193-198; Kallet-Marx 1995, 223-227; Vanderspoel 2010, 260-264; Díaz Fernández 2015, 161-162; Nāco del Hoyo e Arrayás-Morales 2016, 9-18.

46. Kallet-Marx 1995, 38-41.

47. Liv. *Per.* 105: *idem cum legem impediret, qua prouinciae consulibus in quinquennium, Pompeio Hispaniae, Crasso Syria et Particum bellum, dabantur, a C. Trebonio tr. pl., legis alicitore, in uincula ductus est*, Vell. 2, 46, 1-2; Eutr. 6, 18; Oros. 6, 13, 1; Plut. *Cras.* 15, 7; *Pomp.* 52; D.C. 39, 33, 2; cf. App. *Syr.* 51. Rafferty 2019, 190-191.

48. D.C. 40, 12, 1-2; 40, 21, 2-24, 3; Plut. *Pomp.* 23, 1-27, 8; Jos. *BJ* 1, 179; Liv. *Per.* 106; Vell. 2, 46, 3-4; Just. *Epit.* 42, 4, 4; Eutr. 6, 18; Oros. 6, 13, 1-5. Sul contesto storico dello scontro contro i Parti, Keaveney 1982, 417-428; Arnaud 1998, 24-32; Morrell 2017, 178-181; cf. Mattern-Parkes 2003, 387-396.

vo di fuga in Armenia,<sup>49</sup> si aggiunse l'anno successivo l'attacco condotto da Osace e Pacoro, figlio di Orode, in Siria, dove assediavano la città di Antiochia, mettendo seriamente a repentaglio la sicurezza stessa della provincia, come indica Cicerone in una delle sue lettere ad Attico (*cum bellum esse in Syria magnum putetur, id uideatur in hanc prouinciam erupturum*).<sup>50</sup> Non si deve dimenticare che l'oratore, inviato in Cilicia nel 51, temeva che la situazione potesse diventare così critica da costringerlo a combattere non solo nella sua provincia, ma anche in Siria; una preoccupazione indicativa di come la disfatta di Carre e la morte di Marco Crasso avessero posto Roma in una situazione estremamente delicata.<sup>51</sup>

In questa drammatica circostanza, e in attesa dell'arrivo di Marco Calpurnio Bibulo (il proconsole designato successore di Crasso), gli autori classici centrano la loro attenzione sulla figura di Gaio Cassio Longino, il questore di Marco Crasso, a cui il console aveva già affidato il comando di una delle ali dell'esercito romano durante lo scontro contro i Parti, analogamente a come aveva deciso per suo figlio, il giovane Publio Licinio Crasso, anche lui perito nella battaglia.<sup>52</sup> Cassio Dione e Plutarco attribuiscono a Gaio Cassio non solo un ruolo di primo piano nel corso dei combattimenti, ma particolarmente dopo la sconfitta delle truppe romane e la conseguente morte di Marco Crasso, quando il questore – come sostiene Cassio Dione – si trovò costretto ad assumere il comando della provincia di Siria.<sup>53</sup> Nonostante la situazione critica e la limitata disponibilità di truppe, una volta che i Parti attraversarono l'Eufrate e invasero i territori romani, Gaio Cassio resistette con successo ad Antiochia riuscendo a respingere il nemico dalla Siria. Inoltre, sventò un tentativo di assedio alla città di Antiochia ed eliminò Osace stesso.<sup>54</sup> Sarà solo due anni dopo il disastro

49. D.C. 40, 25, 5-27, 3; Plut. *Crass.* 29, 5-31, 8.

50. Cic. *Att.* 6, 3, 2; anche 5, 18, 1; cf. D.C. 40, 28, 1-29, 3. Morrell 2017, 187-193.

51. Cic. *Att.* 5, 20, 2; 5, 21, 9; 6, 1, 14; 6, 2, 6; 6, 3, 2; 6, 4, 1; 6, 5, 3; 6, 6, 3; *fam.* 13, 57; 15, 2, 1-2; 15, 3, 1-2; 15, 4, 3-4.

52. Plut. *Crass.* 23, 4; sulla morte del giovane Publio Crasso, cf. anche D.C. 40, 21, 2-3. Rawson 1982, 540-549; Lucé 2021, 125-132.

53. D.C. 40, 25, 4; 40, 28, 1-29, 3; in particolare 40, 28, 2: Καὶ προσέτι καὶ αὐτοῦ ἐκείνου ἔθελοντι διὰ τὸ τῆς συμφορᾶς μέγεθος ἐπιτρέποντος, οὐκ ἐδέξατο, τότε δὲ καὶ ἀνάγκη τῆς Συρίας ἔν τε τῷ παρόντι καὶ μετὰ ταῦτα προέστη; cf. Plut. *Crass.* 18, 4; 20, 4; 22, 3; 23, 3-4; 27, 7. Pina Polo-Díaz Fernández 2019, 231-232.

54. D.C. 40, 29, 1-3; Jos. *BJ* 1, 179-180; *AJ* 4, 119; Cic. *Att.* 5, 20, 3; *fam.* 2, 10, 2; Vell. 2, 46, 4; Just. *Epit.* 42, 4, 5; Eutr. 6, 18; Oros. 6, 13, 5; cf. Morrell 2017, 183-187.

di Carre, negli ultimi mesi del 51, che Gaio Cassio cederà il comando della provincia di Siria al proconsole Marco Calpurnio Bibulo.<sup>55</sup>

Ancora una volta, risulta a prima vista sorprendente il ruolo di rilievo svolto da un questore come Gaio Cassio Longino in una situazione così complicata e compromettente per gli interessi di Roma, protrattasi per un periodo di oltre due anni. Plutarco menziona la presenza a Carre di legati come il senatore Censorino o un certo Ottavio, ἀνὴρ ἀγαθός (e, forse, anche senatore), il quale, in seguito, perse la vita difendendo Marco Crasso dalle truppe di Surena.<sup>56</sup> In merito, tutte le fonti concordano nel sottolineare che fu proprio Gaio Cassio Longino ad assumere fin dall'inizio – prima ancora della cattura e della morte di Crasso – un ruolo cardine nella gestione degli eventi successivi alla battaglia: secondo Plutarco, inoltre, una volta risolto lo scontro, come segno di apparente dissenso verso Marco Crasso, scoraggiato dalla sconfitta, le truppe romane decisero di conferire il comando supremo al questore (οὗτος γὰρ ἐν μὲν ταῖς Κάρραις τῶν τε στρατιωτῶν τὴν αὐτοκράτορα αὐτῶν ἡγεμονίαν μίσει τοῦ Κράσσου διδόντων) a discapito non solo dello stesso Crasso (che, comunque, approvò la decisione), ma anche di legati come Censorino e Ottavio, precedentemente menzionati.<sup>57</sup> Sebbene in quel momento Gaio Cassio avesse rifiutato tale nomina, probabilmente considerando che il governatore della provincia fosse ancora presente tra loro, il passaggio del comando si concretizzò dopo la morte di Marco Crasso per mano del nemico. Risulta significativo che né Plutarco né gli altri autori classici pongano l'attenzione sul fatto che il comando della Siria fosse ricoperto in tali circostanze da un questore, un aspetto che suggerisce che questa fosse la soluzione prevista – o almeno consueta – in tali scenari, come sembrano indicare i casi già citati di Gaio Vetilio e Sesto Pompeo<sup>58</sup>.

55. Cic. *fam.* 2, 10, 2; 15, 3, 2; D.C. 40, 30, 1; App. *Syr.* 51. Morrell 2017, 183-184 e 194-197.

56. Plut. *Crass.* 25, 3; 27, 7; 29, 6-31, 6. Anche Coponio, ἄρχων delle truppe romane accampate nei pressi di Carre (Plut. *Crass.* 27, 9-10), era probabilmente legato.

57. D.C. 40, 28, 2. Morrell 2017, 184.

58. Cassio Dione riporta una notizia che potrebbe far pensare proprio a questa possibilità: dopo i ripetuti insuccessi militari dei Romani a Creta e la conseguente morte sull'isola (per cause naturali) del proconsole M. Antonio (*pr.* 74) nel 71, i Cretesi entrarono in trattativa con i Romani nella speranza che questi ultimi fossero favorevoli a un accordo, dal momento che il questore e i suoi compagni si erano salvati (D.C. 30-35 fr. 111.1): ὅτι τῶν Κρητῶν πρεσβευσαμένων πρὸς τοὺς Ῥωμαίους, καὶ ἐλπίζόντων τάς τε παλαιὰς σπονδὰς ἀνανεώσεσθαι καὶ προσέτι καὶ εὐεργεσίαν τῆς τοῦ ταμίου τῶν τε συστρατιωτῶν αὐτῶν σωτηρίας εὐρήσεσθαι, οὗτοι ὄργην μᾶλλον ὅτι μὴ ἐάλωσαν λαβόντες ἢ χάριν αὐτοῖς ὅτι μὴ ἐκείνους ἔφθειραν γνόντες, οὐτ' ἄλλως μέτριόν τι ἀπεκρίναντο, καὶ τοὺς

Non si può trascurare che, a partire dal 421, quando il Senato deliberò sull'assegnazione di due questori ai consoli *ut rem militarem comitarentur*, secondo le parole di Tacito, la questura divenne strettamente correlata all'esercizio dell'*imperium* e, in conseguenza all'istituzione delle province permanenti d'oltremare, al comando provinciale.<sup>59</sup> In apparenza, ogni *imperator* nell'adempimento delle sue funzioni, che fosse console, pretore o promagistrato, aveva a disposizione un questore al proprio servizio, in base al medesimo principio enunciato nel passo di Tacito. Le fonti testimoniano infatti che i questori, sebbene si occupassero principalmente dell'amministrazione delle risorse pubbliche e dell'intendenza militare, rivestivano un ruolo di primaria importanza in diversi settori governativi, fungendo da braccio destro degli *imperatores* e acquisendo così una vasta gamma di competenze che spaziavano dalla diplomazia all'esercizio della giurisdizione, sino all'intervento nelle operazioni militari, sempre sotto gli auspici e l'*imperium* dei propri superiori.<sup>60</sup> D'altra parte, occorre considerare che, tra tutti i membri della squadra di collaboratori che affiancavano l'*imperator* nel suo operato in provincia (coloro che costituivano la cosiddetta *cohors*), il questore era l'unico che agiva propriamente come magistrato del popolo romano e, di conseguenza, l'unico a cui era stata assegnata, insieme al proprio superiore, la *provincia* come contesto d'azione per il pieno adempimento delle proprie funzioni. Tale peculiarità rendeva il questore *de iure* (e *de facto*) la seconda autorità in quella provincia, subito dopo il governatore.

È plausibile supporre che tale circostanza potrebbe aver condotto i questori ad acquisire un ruolo sempre più prominente all'interno dell'amministrazione provinciale, fino al punto di sostituire i loro superiori o di assumere parte delle loro responsabilità in determinati contesti. Non è una coincidenza che una delle prime testimonianze dell'attività dei questori nelle province corrisponda alla vittoria ottenuta in Macedonia dal questore Lucio Tremelio Scrofa (circa 142) contro un presunto discendente del re Perseo, grazie alla quale il suo superiore, il pretore Licinio Nerva, fu

---

αἰχμαλώτους τοὺς τε αὐτομόλους ἅπαντας παρ' αὐτῶν ἀπήτησαν. Dalle parole di Cassio Dione si potrebbe concludere che, dopo la morte di Antonio (padre del triumviro), il questore assunse il comando delle truppe romane a Creta. Cassio Dione non fornisce l'identità del questore, ma potrebbe trattarsi di Q. Ancario (*pr.* 56), come dedotto da *I. Olymp.* 328 (τὸ κοινὸν τῶν Ἀχαιῶν / Κοίντου Ἀγχάριον / Κοίντου υἱόν, / ἀντι[ι]ταμίαν, τὸν / αὐτ[ῶ]ν πάτρωνα καὶ / εὐεργέταν); cf. Eilers 2002, 192; Pina Polo-Díaz Fernández 2019, 211; cf. 334-335.

59. Tac. *Ann.* 11, 22; cf. Liv. 4, 43, 3-4. Pina Polo-Díaz Fernández 2019, 125-129.

60. Pina Polo-Díaz Fernández 2019, 163-195; Ioannidopoulos 2024, 707-719.

acclamato *imperator*.<sup>61</sup> Questo episodio non solo dimostra che i questori agivano sotto gli auspici e l'*imperium* dei loro comandanti, ma anche che, fin dall'inizio, svolsero un ruolo determinante nelle province, che andava oltre le mere mansioni amministrative. È probabile che il crescente peso dei questori nel governo provinciale, unito al loro status di magistrati del popolo romano, abbia col tempo permesso loro di assumere abitualmente il comando delle province in assenza dell'*imperator* o, come negli esempi qui considerati, in caso di morte del governatore.<sup>62</sup> Questa prassi, sebbene sempre temporanea nella sua natura, sembra essere divenuta una consuetudine comune, come sottolineato da Cicerone nel giustificare l'elezione di Gaio Celio Caldo come conforme all'usanza consolidata.<sup>63</sup> Ciò potrebbe spiegare perché Marco Annio e Gaio Cassio Longino, così come il questore di Gaio Vetilio prima di loro, abbiano assunto il comando dopo la morte dei loro superiori, nonostante l'eventuale presenza in provincia di legati di rango pretorio o consolare con maggiore esperienza nelle operazioni militari.<sup>64</sup> Il caso già citato di Gaio Popilio Lenate, che assunse il comando delle truppe in Gallia dopo la morte del console Lucio Cassio Longino, potrebbe essere considerato una semplice eccezione, giustificata da differenti motivi, a una pratica che probabilmente – si ribadisce – era più dettata dall'uso consuetudinario che da qualsiasi norma imposta, senza escludere la possibilità che il questore fosse anche lui deceduto in combattimento contro i Tigurini.<sup>65</sup>

Due notizie di Cassio Dione, riguardanti l'epoca di Augusto e Tiberio, sembrano dimostrare che questa procedura si consolidò nel corso degli anni. I passi, relativi rispettivamente agli anni 6 e 15 d.C., ricordano la

61. Varr. RR 2, 4, 2; cf. Liv. Per. 53; Eutr. 4, 15. Brennan 2000, 226-227; Vervaeke 2014, 121-122; Pina Polo-Díaz Fernández 2019, 327; Ioannidopoulos 2024, 184-185.

62. Pina Polo-Díaz Fernández 2019, 185-188; un'idea già suggerita da Marshall 1972, 906-907: «the quaestor, as the only other actual magistrate of the res publica, automatically assumed command on the death of a governor of even consular rank». Anche Roth 1999, 258.

63. Cic. fam. 2, 15, 4; Att. 6, 6, 3; anche fam. 2, 18, 2; tuttavia, in Pis. 88, Cicerone critica L. Calpurnio Pisone (cos. 58) per aver lasciato la provincia di Macedonia al suo questore e non a un *aedilicius* (*quaestor aediliciis reiectis praepositus*), probabilmente un legato. Thompson 1965, 384-386, riteneva, infatti, che la decisione di affidare il comando della Cilicia a Gaio Celio Caldo fosse dovuta essenzialmente alla *nobilitas* e alla *dignitas* del suo collaboratore, e non tanto al fatto che fosse questore; cf. Marshall 1972, 911-921.

64. Marshall 1972, 907, n. 78.

65. Secondo le fonti, il legato L. Calpurnio Pisone, *uir consularis* (cos. 112), trovò infatti la morte nello scontro contro i Tigurini; cf. Oros. 5, 15, 24: *Lucius quoque Piso uir consularis, legatus Cassii consulis, interfectus*; Caes. BG 1, 12, 7; App. Celt. 1, 3.

morte di due governatori di Acaia e Creta, i cui nomi sono sconosciuti; secondo l'autore, in entrambi i casi la notizia della loro scomparsa comportò il passaggio temporaneo delle province sotto il controllo dei questori, sebbene questi dovessero condividere l'autorità con i legati.<sup>66</sup> Nel caso della provincia di Acaia, si decise in particolare che il questore avrebbe assunto il governo delle regioni situate da questo lato dell'istmo di Corinto, mentre il legato si sarebbe occupato delle restanti aree, probabilmente della penisola del Peloponneso (ἐπειδὴ ὁ τῆς Ἀχαΐας ἄρχων μεσοῦσης που τῆς ἡγεμονίας ἀπέθανε, τῷ τε ταμίᾳ καὶ τῷ παρέδρω αὐτοῦ, ὃν πρεσβευτήν, ὡσπερ εἶπον, καλοῦμεν, τῷ μὲν τὰ ἐντὸς τοῦ ἰσθμοῦ τῷ δὲ τὰ λοιπὰ διοικῆσαι προσετάχθη).<sup>67</sup> Cassio Dione non offre ulteriori dettagli, ma la decisione adottata in Acaia e a Creta sembra suggerire che la prassi di affidare temporaneamente il comando al questore in caso di assenza o decesso del governatore si fosse consolidata nelle province che conservavano – seppur in misura limitata – la struttura amministrativa repubblicana (le province *restitutae* da Augusto al popolo), indipendentemente dal ruolo svolto dai legati in tali situazioni.

Nonostante Casio Dione non fornisca i nomi di coloro che assunsero il comando delle province in quelle circostanze, risulta ipotizzabile che il questore a cui fu affidata l'Acaia dopo la morte del governatore fosse Gaio Vetio Sabino Graniano, a cui la βουλή e l'Areopago ateniese dedicarono un'iscrizione all'inizio del Principato come ταμίᾳς καὶ ἀντιστράτηγος (*AE* 1947, no. 87) e, pertanto, come possessore del *praetorium imperium*.<sup>68</sup> Le iscrizioni testimoniano che la concessione dell'*imperium* ai questori fu verosimilmente istituzionalizzata durante l'epoca di Augusto, sebbene fosse una pratica ben conosciuta sin dalla fine della Repubblica, in particolare durante il Triumvirato, apparentemente motivata dalle esigenze militari di quegli anni.<sup>69</sup> Tuttavia, è significativo che in nessuno dei tre casi precedentemente esaminati vi sia la minima indicazione che i questori che presero il comando dell'Hispania Ulteriore, della Macedonia e della Siria dopo la morte di Gaio Vetilio, Sesto Pompeo e Marco Licinio Crasso avessero l'*imperium*. Tale silenzio potrebbe essere attribuito alla mancanza di coerenza o

66. D.C. 55, 27, 6; 57, 14, 4-5.

67. D.C. 55, 27, 6; cf. Swan 2004, 186-187.

68. Schmalz 2009, 188-189, n. 240. Tuttavia, Swan 2004, 186-187 e n. 214, considera che il dominio del questore era il Peloponneso, supponendo che «Dio views Achaia from a Mediterranean rather than a European perspective».

69. Ioannidopoulos 2024, 125-130; Hurlet 2024, 220-223.

sistematicità da parte degli autori classici, i quali non sempre attribuiscono ai comandanti romani il rango o la carica effettivamente ricoperti; ciò assunto, neppure l'iscrizione di Lete (SIG<sup>3</sup> 700), che è un decreto pubblico dedicato a un magistrato romano, e da cui ci si potrebbe aspettare, in linea di principio, una maggiore precisione, indica che Marco Annio possedesse l'*imperium*, limitandosi a citare il questore come ταμίας ὑπὸ τοῦ δήμου τοῦ Ῥωμαίων ἐπὶ τὰ κατὰ Μακεδονίαν πράγματα o direttamente come ταμίας Ῥωμαίων, così come Cicerone non menziona Gaio Cassio Longino né come *propraetor* né come *imperator* nella sua lettera all'allora proquestore di Siria.<sup>70</sup>

Durante il periodo repubblicano, la detenzione dell'*imperium* da parte di un questore dipendeva di norma dalla volontà dell'*imperator*, che, secondo il proprio criterio, poteva investire uno dei suoi subordinati di tale potere per agire *pro praetore* e sempre, in ogni caso, sotto i suoi auspici. Sallustio, ad esempio, ricorda che Mario, all'epoca proconsole, affidò al suo questore (in quel momento, proquestore) Lucio Cornelio Silla il comando del campo delle truppe romane schierate in Numidia in qualità di propretore, mentre egli intraprendeva una spedizione nel deserto; allo stesso modo, Marco Emilio Scauro fu lasciato a capo dell'esercito dispiegato in Siria come *proquaestor pro praetore* per decisione di Pompeo, dopo la sua partenza per Roma nel 63.<sup>71</sup> Gli esempi dimostrano che i questori potevano certamente ricevere l'*imperium* sia per delega dei loro superiori nelle province sia per concessione speciale delle autorità romane, come probabilmente accadde in alcuni casi.<sup>72</sup> Tuttavia, ciò non implica necessariamente che fosse richiesto loro l'*imperium* per svolgere specifiche mansioni o per assumere il comando della provincia in caso di assenza o morte del governatore, al-

70. SIG<sup>3</sup> 700, ll. 4-6 e 37; Cic. *fam.* 15, 14: *M. Cicero imp. s. d. C. Cassio proq.*; cf. Pina Polo-Díaz Fernández 2019, 188-191; Ioannidopoulos 2024, 86-91 e 112-113.

71. Sall. *Iug.* 103.4: *illi mature ad hiberna Romanorum proficiscuntur, deinde in itinere a Gaetulis latronibus circumventi spoliatique pauidi sine decore ad Sullam profugunt, quem consul in expeditionem proficiscens pro praetore reliquerat*; ILS 8775 = IGRom. 3.1102: ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος / Μάρκον Αἰμύλιον Μάρκου υἱὸν / Σκαῦρον ἀντιταμίαν ἀντιστράτηγον τὸν ἑαυτῶν / πᾶτρωνα εὐνοίας ἔνεκε[v]; cf. App. *Syr.* 51. Pina Polo-Díaz Fernández 2019, 190-191; Ioannidopoulos 2024, 117-118.

72. Diverso sembra il caso di Gneo Calpurnio Pisone, inviato nel 65 in Hispania Citeriore *ex senatus consulto* come *quaestor pro praetore*: cf. CIL I<sup>2</sup> 749 = ILS 875: *Cn. Calpurnius / Cn. f. Piso / quaestor pro pr. ex s. c. / prouinciam Hispaniam / Citeriorem optinuit*; Sal. *Cat.* 19.1: *postea Piso in citeriorem Hispaniam quaestor pro praetore missus est adnitente Crasso*; Asc. 92 C; Suet. *Iul.* 9.3. Brennan 2000, 515-517; Pina Polo-Díaz Fernández 2019, 228.

meno durante la Repubblica.<sup>73</sup> Al contrario, sembra che i questori fossero pienamente in grado di adempiere a compiti militari e persino di comandare truppe qualora la situazione lo richiedesse, indipendentemente dal fatto che i loro superiori li avessero distinti o meno con il *praetorium imperium*; per questa ragione, né Marco Annio né Gaio Cassio Longino sono menzionati nelle fonti come possessori dell'*imperium*, nonostante il ruolo svolto nelle province dopo la morte dei loro superiori.<sup>74</sup>

Dalla prudenza che dovrebbe sempre guidare l'interpretazione di dati così limitati come quelli qui esposti, si possono evincere una serie di conclusioni che rivelano in che modo i Romani risolvessero le situazioni derivanti dalla morte di un *imperator* nella sua provincia durante la tarda Repubblica. Nei casi in esame è ravvisabile come, sebbene inizialmente mancasse una procedura definita per colmare il vuoto di potere derivato dalla scomparsa di un comandante in carica (che potrebbe spiegare la tempestività con cui il Senato intervenne dopo essere venuto a conoscenza della morte di Gaio Atinio in Hispania e di altri casi analoghi), nel corso degli anni – in concomitanza allo sviluppo del sistema di amministrazione provinciale – divenne consuetudine che il questore assumesse temporaneamente il comando in tali scenari al fine di rispondere prontamente alle diverse circostanze senza lasciare spazio all'improvvisazione. Il questore, in quanto magistrato del popolo romano, era senza dubbio la figura più legittimata a esercitare l'autorità in attesa che si materializzasse la successione del comando con l'arrivo del magistrato competente, ragione per cui divenne consueto che la provincia fosse posta sotto la sua responsabilità in assenza del governatore titolare, presumibilmente senza necessità di alcun meccanismo istituzionale a tal fine;<sup>75</sup> da qui il commento di Cicerone presente nelle sue lettere secondo cui la decisione di affidare il comando della Cilicia al suo questore rappresentava una prassi consolidata, alla quale tutti obbedivano (*at omnium fere exemplo*), pur restando sempre al governatore la

---

73. Non si deve dimenticare che il Senato si indignò quando l'*eques* L. Marcio inviò una lettera a Roma come *propraetor*, pur non avendo ricevuto legittimamente l'*imperium*; cf. Liv. 26, 2, 1-3: *titulus honoris, quod imperio non populi iussu, non ex auctoritate patrum dato 'propraetor senatui' scripserat, magnam partem hominum offendebat: rem mali exempli esse imperatores legi ab exercitibus et sollemne auspicandorum comitorum in castra et prouincias procul ab legibus magistratibusque ad militarem temeritatem transferri*; Val. Max. 2, 7, 15 parla persino di *usurpatio honoris*; cf. Brennan 2000, 155. Non sembra quindi plausibile che i questori abbiano acquisito l'*imperium* di propria iniziativa dopo la morte dei loro superiori.

74. Ioannidopoulos 2024, 137-138.

75. Marshall 1972, 906-907.

facoltà di delegare la propria autorità a uno dei suoi legati. L'osservanza della consuetudine consolidò tale prassi sino alla sua probabile sistematizzazione nell'era di Augusto, come sembrano suggerire i passi di Cassio Dione, parallelamente al consolidarsi di altre misure, quali l'attribuzione ai questori del *praetorium imperium*.

La concessione del comando provinciale ai questori dopo la morte dei loro *imperatores* evidenzia l'incremento dell'importanza che la questura ottenne nel sistema provinciale romano durante l'ultimo secolo della Repubblica, nonostante fosse, sulla carta, una magistratura minore che non solo costituiva il punto di partenza del *cursus honorum*, ma era particolarmente legata all'amministrazione delle risorse pubbliche. Non a caso, un recente studio condotto da Frédéric Hurlet ha suggerito che la detenzione dell'*imperium* da parte dei questori provinciali in età augustea possa essere attribuita al fatto che alcune province fossero amministrate direttamente dai questori in mancanza di un numero sufficiente di pretori per coprire l'elenco annuale dei governatori;<sup>76</sup> ciò ribadisce ulteriormente il notevole peso che la questura acquisì nel corso del tempo nel sistema amministrativo provinciale romano. In ogni caso, gli episodi qui esaminati dimostrano che, nonostante le risorse limitate a disposizione della Repubblica per mantenere e gestire le proprie province, le istituzioni romane erano sufficientemente flessibili da lasciare poco spazio all'improvvisazione, anche in situazioni complesse come quelle analizzate. Sebbene si sostenga che Roma abbia governato le sue province d'oltremare attraverso un "governo senza burocrazia",<sup>77</sup> è importante sottolineare come il sistema istituzionale romano fosse così adattabile da consentire ai Romani di mantenere il controllo di un vasto impero senza la necessità di un apparato amministrativo complesso o di importanti riforme per quasi due secoli. Non vi è dubbio che la morte di un *imperator* nella sua provincia avrebbe potuto rappresentare una situazione potenzialmente pericolosa per il dominio romano in quell'angolo dell'impero; tuttavia, le ampie competenze riconosciute alle magistrature romane, in particolare ai questori, permisero di adottare soluzioni immediate ed efficaci per colmare il vuoto di potere causato dalla scomparsa di un governatore. Esempi come quelli di Marco Annio e Gaio Cassio Longino evidenziano ancora una volta una delle chiavi del successo di Roma: l'eccezionale adattabilità delle sue istituzioni alle esigenze contingenti.

---

76. Hurlet 2024, 221-228.

77. Ad esempio, Garnsey e Saller 2014, 35-54.

## Bibliografia

- Arnaud 1998 = P. Arnaud, *Les guerres parthiques de Gabinius et de Crassus et la politique occidentale des Parthes Arsacides entre 70 et 53 an. J.-C.*, «Electrum» 2 (1988), 13-34.
- Badian 1959 = E. Badian, *The Early Career of A. Gabinius (cos. 58 B.C.)*, «Philologus» 103 (1959), 87-99.
- Benferhat 2007 = Y. Benferhat, *L'Antic-Verrès: les devoirs d'un bon gouverneur de province d'après la composition de lettres de Cicéron proconsul en Cilicie*, «Euphrosyne» 35 (1007), 27-42.
- Berthelet 2015 = Y. Berthelet, *Gouverner avec les dieux. Autorité, auspices et pouvoir, sous la République romaine et sous Auguste*, Parigi 2015.
- Brennan 1995 = T.C. Brennan, *Notes on Praetors in Spain in the Mid-Second Century B.C.*, «Emerita» 63 (1995), 47-76.
- Brennan 2000 = T.C. Brennan, *The Praetorship in the Roman Republic*, Oxford 2000.
- Broughton 1951 = T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic, I, 509 B.C.-100 B.C.*, New York 1951.
- Caiazza 1959 = D. Caiazza, *Il proconsolato di Cicerone in Cilicia*, «Ciceroniana» 2 (1959), 140-156.
- Campanile 2001 = D. Campanile, «*Provincialis molestia*». Note su Cicerone proconsole, in B. Virgilio (a c. di), *Studi ellenistici. XIII*, Pisa-Roma, 243-274.
- Clark 2014 = J.H. Clark, *Triumph in Defeat. Military Loss and the Roman Republic*, Oxford 2014.
- Díaz Fernández 2015 = A. Díaz Fernández, «*Prouincia et imperium*»: el mando provincial en la República romana (227-44 a.C.), Siviglia 2015.
- Díaz Fernández 2021 = A. Díaz Fernández, *Hijos, hermanos y demás parientes en las comitivas de los mandos romanos durante la República: un comportamiento distintivo de la "nobilitas"*, in H. Beck-J. Gallego-C.G. García Mac Gaw-F. Pina Polo (eds.), *Encuentros con las élites del Mediterráneo Antiguo. Liderazgo, estilos de vida, legitimidad*, Buenos Aires 2021, 149-181.
- Díaz Fernández 2022 = A. Díaz Fernández, *A Ciceronian "exemplum": Cicero's Self-Portrait as Provincial Governor through his Letters*, in F. R. Berno-G. La Bua (eds.), *Portraying Cicero in Literature, Culture and Politics*, Berlin-Boston 2022, 33-60.

- Eilers 2002 = C. Eilers, *Roman Patrons of Greek Cities*, Oxford 2002.
- Ferrary 2000 = J.-L. Ferrary, *Les inscriptions du sanctuaire de Claros en l'honneur de Romains*, «BCH» 124 (2000), 331-376.
- García Riaza 2002 = E. García Riaza, *Celtíberos y lusitanos frente a Roma: diplomacia y derecho de guerra*, Vitoria 2002.
- Garnsey-Saller 2014 = P. Garnsey, R. Saller, *The Roman Empire. Economy, Society and Culture*, Berkeley 2014 (1987<sup>1</sup>).
- Giovannini 1983 = A. Giovannini, *Consulare imperium*, Basilea 1983.
- Hurlet 2024 = F. Hurlet, *Le gouvernement des provinces publiques prétoriennes sous Auguste. Une hypothèse sur les pouvoirs et fonctions dévolus au quaestor pro praetore*, in S. Killen-St. Schmidt-S. Scheuble-Reiter (eds.), “*Caput studiorum*”. *Festschrift für Rudolf Haensch zu seinem 65. Geburtstag*, Wiesbaden 2024, 215-229.
- Ioannidopoulos 2024 = G. Ioannidopoulos, *La questure. Histoire d'une magistrature de la République romaine (264-27 av. J. C.)*, Liegi 2024.
- Kallet-Marx 1995 = R. Kallet-Marx, *Hegemony to Empire. The Development of the Roman Imperium in the East from 148 to 62 B.C.*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1995.
- Keaveney 1982 = A. Keaveney, *The King and the War-Lords: Romano-Parthian Relations Circa 64-53 B.C.*, «AJPh» 103 (1982), 412-428.
- Kelly 2006 = G.P. Kelly, *A History of the Exile in the Roman Republic*, Cambridge 2006.
- Lintott 1999 = A. Lintott, *The Constitution of the Roman Republic*, Oxford 1999.
- Łuc 2021 = I. Łuc, “*Publius Crassus – optimus adulescens*” and his Unfortunate Career, «Klio. Czasopismo poświęcone dziejom Polski i powszechnym» 58 (2021), 109-132.
- Mamoojee 1994 = A.H. Mamoojee, *Le proconsulat de Q. Cicéron en Asie*, «EMC» 13 (1994), 23-50.
- Marshall 1972 = A.J. Marshall, *The “Lex Pompeia de Provinciis” (52 B.C.) and Cicero’s “Imperium” in 51-50 B.C.: Constitutional Aspects*, «ANRW» 1.1 (1972), 887-921.
- Mattern-Parkes 2003 = S. P. Mattern-Parkes, *The Defeat of Crassus and the Just War*, «CW» 96 (2003), 387-396.
- Morrell 2017 = K. Morrell, *“Pompey, Cato, and the Governance of the Roman Empire”*, Oxford 2017.
- Ñaco del Hoyo-Arrayás Morales 2016 = T. Ñaco del Hoyo, I. Arrayás Morales, *Rome, Pontus, Thrace and the Military Disintegration of the World Beyond the Hellenistic East*, in D. Slootjes-M. Peachin (eds.), *Rome and the Worlds Beyond its Frontiers*, Leiden 2016, 3-19.

- Papazoglou 1979 = F. Papazoglou, *Quelques aspects de l'histoire de la province de Macédoine*, «ANRW» 2.7.1 (1979), 302-369.
- Pina Polo, F.-Díaz Fernández 2019 = F. Pina Polo-A. Díaz Fernández, *The Quaestorship in the Roman Republic*, Berlin 2019.
- Rafferty 2019 = D. Rafferty, *Provincial Allocations in Rome, 123-52 BCE*, Stuttgart 2019.
- Rawson 1979 = E. Rawson, *L. Cornelius Sisenna and the Early First Century BC*, «CQ» 29 (1979), 327-346.
- Rawson 1982 = E. Rawson, *Crassorum funera*, «Latomus» 41 (1982), 540-549.
- Richardson 1986 = J.S. Richardson, *“Hispaniae”: Spain and the Development of the Roman Imperialism, 218-82 B.C.*, Cambridge 1986.
- Richardson 2000 = J.S. Richardson, *Appian. Wars of the Romans in Iberia. Introduction, Translation and Commentary*, Warminster 2000.
- Rosenstein 1990 = N. Rosenstein, *“Imperatores Victi”: Military Defeat and Aristocratic Competition in the Middle and Late Republic*, Berkeley 1990.
- Roth 1999 = J. P. Roth, *The Logistics of the Roman Army at War (264 B.C. – A.D. 235)*, Leiden-Boston-Köln 1999.
- Salinas de Frías 2008 = M. Salinas de Frías, *La jefatura de Viriato y las sociedades del occidente de la Península Ibérica*, «Paleohispánica» 8 (2008), 89-120.
- Schmalz 2009 = G.C.R. Schmalz, *Augustan and Julio-Claudian Athens. A New Epigraphy and Prosopography*, Leiden 2009.
- Swan 2004 = P.M. Swan, *The Augustan Succession: An Historical Commentary on Cassius Dio's Roman History. Books 55-56 (9 B.C.-A.D. 14)*, Oxford 2004.
- Thompson 1965 = L.A. Thompson, *Cicero's Succession-Problem in Cilicia*, «AJPh» 86 (1965), 375-386.
- Vanderspoel 2010 = J. Vanderspoel, *“Provincia Macedonia”*, in J. Roisman-I. Worthington (eds.), *A Companion to Ancient Macedonia*, Malden (MA) 2010, 251-275.
- Vervaet 2012 = F. J. Vervaet, *The Praetorian Proconsuls of the Roman Republic (211–52 BCE). A Constitutional Survey*, «Chiron» 42 (2012), 45-96.
- Vervaet 2014 = F.J. Vervaet, *The High Command in the Roman Republic. The Principle of the “summum imperium auspiciumque” from 509 to 19 BCE*, Stuttgart 2014.
- Walbank 1985 = F.W. Walbank, *“Via illa nostra militaris”*: *Some Thoughts on the “via Egnatia”*, in F. W. Walbank, *Selected Papers. Studies in Greek and Roman History and Historiography*, Cambridge 1985, 193-209 (1983<sup>1</sup>).